

Esequie di P. Sebastiano Paciolla OCist

Abbazia di Casamari, 23 giugno 2021

Lectures: Apocalisse 21,1-7; Matteo 5,1-12

“Io, Giovanni, vidi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima sono scomparsi” (Ap 21,1)

Quando ascoltiamo queste parole dell’apostolo Giovanni nell’Apocalisse, pensiamo evidentemente alla visione mistica che egli ebbe e descrisse. E forse le ascoltiamo se non con invidia, almeno con la coscienza che la visione di novità così sublimi non ci è possibile. È come se ascoltassimo un esploratore di terre lontane che ci lascia a bocca aperta per tutte le meraviglie che ci descrive, ben coscienti che noi non le vedremo mai. Ma basta leggere le parole di Giovanni pensando ai nostri cari defunti per renderci conto che in realtà, più che una visione mistica, l’apostolo descrive il momento della morte, il misterioso passaggio dalla realtà terrena alla realtà celeste a cui siamo tutti destinati, soprattutto in virtù della grazia del battesimo e della fede che ci unisce a Cristo Redentore risorto dai morti.

La morte, noi la vediamo dalla parte degli occhi che si chiudono, e diciamo che si chiudono per sempre. In realtà, il chiudersi degli occhi del corpo coincide con l’apertura degli occhi dell’anima alla realtà nuova che Cristo ha preparato per noi in Cielo. I nostri defunti aprono gli occhi ad una nuova luce, ad un nuovo mondo, ad una nuova realtà. La morte non segna la perdita di contatto con la realtà, ma l’inizio di un rapporto pieno con la realtà tutta intera, con la realtà come Dio la vuole, la crea, la dona.

La realtà nuova che vediamo dopo la morte non è però solo una sorta di bel paesaggio, di mondo meraviglioso da contemplare da spettatori. No. Il cielo nuovo e la terra nuova non sono uno spettacolo ma una grande comunità, una grande comunione filiale e fraterna, nella quale siamo chiamati ad entrare per sempre, come un ritorno a casa, in famiglia, dopo un lungo esilio in terra straniera: «Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente che usciva dal trono: “Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il ‘Dio-con-loro’.”» (Ap, 21,2-3)

La grande novità che troveremo in Cielo, la grande novità che il nostro caro padre Sebastiano sta ora scoprendo, è una realtà tutta relazionale, tutta di comunione, una nuova Gerusalemme, un popolo nuovo di fratelli e sorelle, e quindi una realtà di grande accoglienza, piena di amore, piena di perdono, di misericordia e di consolazione.

Questa grande accoglienza non è soltanto un’opera di Dio, una casa costruita da Dio per noi, ma Dio stesso, perché essa è come un grande abbraccio. L’abbraccio è un gesto, un’opera, che in un certo senso coincide con la persona, anzi con le persone che si incontrano e si stringono.

Sì, il Cielo non è tanto una creatura di Dio, ma Dio che accoglie le sue creature, che si fa dimora per noi e con noi, che ci accoglie in Sé, nella Comunione che Egli è nell'amore del Padre e del Figlio nello Spirito Santo.

«Ecco la dimora di Dio con gli uomini!
Egli dimorerà tra di loro
ed essi saranno suo popolo
ed egli sarà il "Dio-con-loro".» (Ap 21,3)

Dio dimora con noi per aprirci lo spazio d'amore che ci permette di dimorare con Lui, in Lui. Non c'è consolazione senza questa coscienza di fede, senza questa coscienza che è la fede.

Se questo è vero, intuiamo – e tutti i santi ce lo testimoniano – che questa apertura degli occhi alla novità universale che ci accoglierà al di là della morte può iniziare ora, inizia su questa terra. Questo inizio di novità eterna è la Chiesa. La Chiesa è Gesù che inizia a “far nuove tutte le cose” (cfr. Ap 21,5), con la sua incarnazione, passione, morte e risurrezione. Inizia da noi, inizia fra di noi, nella Chiesa che cammina oggi nel mondo, nelle comunità in cui viviamo, negli incontri che tessono le nostre esistenze. È in questa trama, in questo tessuto che di colpo ci accorgiamo del senso e valore di una vita, soprattutto quando il filo di quella vita, terminata l'opera e il disegno che doveva tracciare nel vestito variopinto della Chiesa, viene reciso. Allora, mentre un fratello inizia a vedere la realtà tutta nuova del Cielo, noi vediamo anche meglio il disegno compiuto della sua vita.

Il Vangelo della Beatitudini che abbiamo ascoltato è allora la luce giusta sulla vita di ogni persona, è la luce giusta su P. Sebastiano, su quello che la sua vita ha tessuto e ricamato nella tunica della Chiesa. Le Beatitudini non sono solo il Vangelo dei santi: sono il Vangelo della santificazione, del cammino di ogni cristiano che durante tutta la sua esistenza terrena vive il travaglio della sua nascita al Cielo. Gesù ci conforta e incoraggia a vivere questo cammino. Sa che è un cammino spesso faticoso, con tanta esperienza di incompiutezza, con tanti piccoli o grandi fallimenti, con tante cadute. Sa che è un cammino di povertà, di afflizione, di lotta impari con tante forze di male; sa che è un cammino in cui proviamo fame e sete, desideri inappagati o che nulla soddisfa quaggiù; sa che è un cammino in cui c'è tanto da perdonare, in noi stessi e negli altri, in cui nulla è mai veramente puro, in pace, e dove ogni Suo discepolo, in un modo o nell'altro, viene perseguitato, a volte da se stesso, o magari da chi gli è più vicino sul sentiero della vocazione.

È perché sa tutto questo che Gesù ci dona le Beatitudini. Ci invita a non guardare solo la fatica del cammino, ma il cammino stesso, ci aiuta a vedere che il cammino lo fa Lui, e a noi basta, come bambini, muovere i primi passi, guardando al Padre che ci sorride e tende le braccia per trasmetterci la fiducia di rischiare il tuffo nella vita. Poi è Lui a portarci, e portandoci ci dà subito l'esperienza dell'abbraccio che alla fine sarà il senso di tutto il cammino.

La Beatitudine che più corrisponde al nostro fratello Sebastiano mi sembra quella della giustizia: “Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati” (Mt 5,6), ripresa nell’ultima Beatitudine: “Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli” (5,10).

Nel Vangelo, la giustizia non si limita a ciò che è regolato dal diritto. La giustizia evangelica è la verità della vita e dei rapporti di chi si lascia giustificare da Dio in virtù della Redenzione operata da Cristo. La giustizia del Regno di Dio, che Gesù ci chiede di cercare prima di tutto (cfr. Mt 6,33), è la verità dell’uomo che vive di fede, di speranza e nella carità accogliendo la grazia dello Spirito Santo. È la giustizia dell’umile che non si giustifica da sé, ma mendica salvezza e l’accoglie con gratitudine. Giustizia di Abramo, della Vergine Maria, di san Giuseppe, come pure del buon ladrone che si lascia beatificare all’ultimo istante con un solo atto di fede e di amore a Cristo.

P. Sebastiano, ha messo tutta la sua competenza e intelligenza di canonista al servizio di questa giustizia. Ha aiutato generazioni di studenti, di monaci e di monache, di religiosi e religiose di ogni carisma, ad accogliere dalle leggi della Chiesa ciò a cui esse sono tese: la salvezza delle anime, la santità nella propria vocazione, nel proprio stato di vita. Aveva il carisma di aiutarci a declinare il diritto nel cammino della vita personale e comunitaria, con rigore, ma anche con la larghezza di cuore con cui sempre la Chiesa concepisce l’autorità e l’obbedienza. Una giustizia dunque che ha sempre bisogno di illuminarsi della Parola di Dio, che è esigente nel chiedere conversione, che percorre vie di comunione e si compie nella grazia della santità di Dio che è Carità e Misericordia.

Gesù proclama beati coloro che hanno e fame e sete di questa giustizia e che perseverano nel cercarla anche se i venti le sono spesso contrari, non soltanto nella mentalità del mondo, di chi non sa quello che fa, ma spesso anche in coloro, noi compresi, che fanno quello che fanno quando resistono alla grazia di Cristo Redentore e allo Spirito Consolatore.

Gesù proclama beati coloro che perseverano nel desiderio della giustizia del Regno. Basta il desiderio, fino alla fine, di questa giustizia per renderci felici, perché Gesù ci accolga nel suo Regno salutandoci con questa gioia, con questa sorpresa che ci proclama “beati!”.

Possiamo credere, sperare e domandare che questo sia ora il saluto di Cristo al suo servo Sebastiano: “Beato sei tu, perché hai desiderato e servito la mia e vostra giustizia! Entra nel Regno in cui essa si compie in totale ed eterna carità!”

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist